

Giovanni Paolo II (sullo Spirito Santo)

**GIOVANNI PAOLO II**

**UDIENZA GENERALE**

**(sullo Spirito Santo – 1)**

**Mercoledì, 3 gennaio 1990**

**1. Nelle catechesi dedicate allo Spirito Santo – persona e missione – abbiamo voluto anzitutto ascoltarne l’annuncio e la promessa da parte di Gesù, particolarmente nell’ultima cena, rileggere la narrazione che gli Atti degli apostoli fanno della sua venuta, riesaminare i testi del Nuovo Testamento, che documentano la predicazione su di lui e la fede in lui nella Chiesa primitiva. Ma nella nostra analisi dei testi ci siamo più volte incontrati con l’Antico Testamento. Sono gli stessi apostoli che nella prima predicazione, dopo la Pentecoste, presentano espressamente la venuta dello Spirito Santo come adempimento delle promesse e degli annunci antichi, vedendo l’antica alleanza e la storia di Israele come tempo di preparazione a ricevere la pienezza di verità e di grazia, che doveva essere portata dal Messia.**

**Certo, la Pentecoste era un evento proiettato verso l’avvenire, perché dava inizio al tempo dello Spirito Santo, che Gesù stesso aveva indicato come protagonista, insieme col Padre e col Figlio, dell’opera della salvezza, destinata a dilatarsi dalla croce in tutto il mondo. Tuttavia, per una più completa conoscenza della rivelazione dello Spirito Santo, occorre risalire al passato, cioè all’Antico Testamento, per rintracciarvi i segni della lunga preparazione al mistero della Pasqua e della Pentecoste.**

**2. Dovremo, dunque, tornare a riflettere sui dati biblici riguardanti lo Spirito Santo e sul processo di rivelazione, che si delinea progressivamente dalle penombre dell’Antico Testamento fino alle chiare affermazioni del Nuovo, e si esprime prima all’interno della creazione e poi nell’opera della redenzione, prima nella storia e nella profezia di Israele, e poi nella vita e nella missione di Gesù Messia, dal momento dell’incarnazione a quello della risurrezione.**

**Tra i dati da esaminare vi è anzitutto il nome con cui lo Spirito Santo viene adombrato nell’Antico Testamento, nonché i diversi significati espressi con questo nome.**

**Sappiamo che nella mentalità ebraica il nome ha un grande valore per rappresentare la persona. Si può ricordare, in proposito, l’importanza che nell’Esodo e in tutta la tradizione di Israele viene attribuita al modo di nominare Dio. Mosè aveva chiesto al Signore Dio qual era il suo nome. La rivelazione del nome era considerata manifestazione della persona stessa: il nome sacro metteva il popolo in relazione con l’essere, trascendente ma presente, di Dio stesso (cf. Es 3, 13-14).**

**Il nome con cui viene adombrato, nell’Antico Testamento, lo Spirito Santo ci aiuterà a comprenderne la proprietà, anche se la sua realtà di persona divina, consostanziale al Padre e al Figlio, ci è fatta conoscere soltanto nella rivelazione del Nuovo Testamento. Possiamo pensare che il termine sia stato scelto con accuratezza dagli autori sacri; e anzi che lo stesso Spirito Santo, il quale li ha ispirati, abbia guidato il processo concettuale e letterario che già nell’Antico Testamento ha fatto elaborare un’espressione adatta a significare la sua persona.**

**3. Nella Bibbia il termine ebraico che designa lo Spirito è ruah. Il primo senso di questo termine, come della sua traduzione latina spiritus, è “soffio”. In italiano è**

ancora osservabile la parentela tra "spirito" e "respiro". Il soffio è la realtà più immateriale che percepiamo; non la si vede, è sottilissima; non è possibile afferrarla con le mani; sembra un niente, eppure ha un'importanza vitale; chi non respira non può vivere. Tra un uomo vivente e un uomo morto c'è questa differenza che il primo ha il soffio e l'altro non ce l'ha più. La vita viene da Dio; il soffio dunque viene da Dio, che lo può anche riprendere (cf. Sal 103, 29-30). Da queste osservazioni sul soffio, si è arrivati a capire che la vita dipende da un principio spirituale, che è stato chiamato con la stessa parola ebraica "ruah". Il soffio dell'uomo sta in rapporto con un soffio esterno molto più potente, il soffio del vento.

L'ebraico "ruah", come il latino spiritus, designano anche il soffio del vento. Nessuno vede il vento, però i suoi effetti sono impressionanti. Il vento spinge le nuvole, agita gli alberi. Quando è violento, solleva il mare e può inabissare le navi (Sal 106, 25-27). Agli antichi il vento appariva come una potenza misteriosa, che Dio aveva a disposizione (Sal 103, 3-4). Lo si poteva chiamare il "soffio di Dio".

Nel libro dell'Esodo, un racconto in prosa dice: "Il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte soffio d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare all'asciutto . . ." (Es 14, 21-22). Nel capitolo successivo, gli stessi eventi vengono descritti in forma poetica e allora il soffio del vento d'oriente viene chiamato "il soffio delle narici" di Dio. Rivolgendosi a Dio, il poeta dice: "Al soffio delle tue narici si accumularono le acque . . . Soffiasti con il tuo soffio e il mare coprì i nemici" (Es 15, 8. 10). Così viene espressa in modo molto suggestivo la convinzione che il vento fu, in queste circostanze, lo strumento di Dio.

Dalle osservazioni fatte sul vento invisibile e potente, si è arrivati a concepire l'esistenza dello "spirito di Dio". Nei testi dell'Antico Testamento, si passa facilmente da un significato all'altro, e anche nel Nuovo Testamento vediamo che i due significati sono presenti. Per far capire a Nicodemo il modo di agire dello Spirito Santo, Gesù adopera il paragone del vento e si serve dello stesso termine per designare tanto l'uno quanto l'altro: "Il soffio - cioè il vento - soffia dove vuole . . . così è di chiunque è nato dal Soffio, cioè dallo Spirito Santo" (Gv 3, 8).

4. L'idea fondamentale espressa dal nome biblico dello Spirito non è quindi quella di una potenza intellettuale, ma quella di un impulso dinamico, paragonabile all'impulso del vento. Nella Bibbia, la prima funzione dello Spirito non è di far capire, ma di mettere in moto; non d'illuminare, ma di comunicare un dinamismo.

Tuttavia questo aspetto non è esclusivo. Altri aspetti vengono espressi, i quali preparano la rivelazione successiva. Anzitutto l'aspetto d'interiorità. Il soffio, infatti, entra all'interno dell'uomo. In linguaggio biblico, questa constatazione si può esprimere dicendo che Dio mette lo spirito nei cuori (cf. Ez 36, 26; Rm 5, 5). Sottilissima, l'aria penetra non soltanto nel nostro organismo, ma in tutti gli spazi e interstizi; questo aiuta a capire che "lo Spirito del Signore riempie l'universo" e che "pervade", in particolare, "tutti gli spiriti" (Sap 1, 7; 7, 23) come dice il Libro della Sapienza.

All'aspetto d'interiorità si ricollega l'aspetto di conoscenza. "Chi conosce le cose dell'uomo, domanda san Paolo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui?" (1 Cor 2, 11). Soltanto il nostro spirito conosce le nostre reazioni intime, i nostri pensieri non ancora comunicati ad altri. In modo analogo e a maggior ragione, lo Spirito del Signore, che è presente all'interno di tutti gli esseri dell'universo, conosce tutto dall'interno. Anzi, "lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio . . . Le cose di Dio nessuno le ha mai potute conoscere se non lo Spirito di Dio" (1 Cor 2, 10-11).

5. Quando si tratta di conoscenza e di comunicazione tra le persone, il soffio ha una connessione naturale con la parola. Infatti per parlare adoperiamo il nostro soffio. Le

corde vocali fanno vibrare il nostro soffio, il quale trasmette così i suoni delle parole. Ispirandosi a questo fatto, la Bibbia metteva volentieri in parallelo la parola e il soffio (cf. Is 11, 4), o la parola e lo spirito. Grazie al soffio, la parola si propaga; dal soffio essa prende forza e dinamismo. Il Salmo 32 (v. 6) applica questo parallelismo all'evento primordiale della creazione e dice: "Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera . . .".

In testi del genere, noi possiamo scorgere una lontana preparazione della rivelazione cristiana del mistero della santissima Trinità: Dio-Padre è principio della creazione; egli l'ha attuata mediante la sua Parola, cioè mediante il suo Verbo e Figlio e mediante il suo Soffio, lo Spirito Santo.

6. La molteplicità dei significati del termine ebraico "ruah", adoperato nella Bibbia per designare lo Spirito, sembra dare adito a qualche confusione: effettivamente, in un dato testo, spesso non è possibile determinare il senso preciso della parola; si può esitare tra vento e respiro, tra alito e spirito, tra spirito creativo e Spirito divino.

Questa molteplicità, però, è anzitutto una ricchezza, perché mette tante realtà in comunicazione feconda. Qui conviene rinunciare parzialmente alle pretese di una razionalità preoccupata di precisione, per aprirsi a prospettive più larghe. Ci è utile, quando pensiamo allo Spirito Santo, tener presente che il suo nome biblico significa "soffio" e ha rapporto con il soffio potente del vento e con il soffio intimo del nostro respiro. Invece di attenerci a un concetto troppo intellettuale e arido, troveremo profitto nell'accogliere questa ricchezza di immagini e di fatti. Le traduzioni, purtroppo, non sono in grado di tramandarcela interamente, perché si trovano spesso costrette a scegliere altri termini. Per rendere la parola ebraica "ruah", la traduzione greca dei Settanta adopera 24 termini diversi e quindi non permette di scorgere tutte le connessioni che si trovano tra i testi della Bibbia ebraica.

7. A conclusione di questa analisi terminologica dei testi dell'Antico Testamento sulla "ruah", possiamo dire che da essi il soffio di Dio appare come la forza che fa vivere le creature. Appare come una realtà intima a Dio, che opera nell'intimità dell'uomo. Appare come una manifestazione del dinamismo di Dio, che si comunica alle creature.

Pur non essendo ancora concepito come Persona distinta, nell'ambito dell'essere divino, il "soffio" o "Spirito", di Dio si distingue in certo modo da Dio che lo manda, per operare nelle creature. Così, anche sotto l'aspetto letterario, la mente umana viene preparata a ricevere la rivelazione della Persona dello Spirito Santo, che apparirà come espressione della vita intima di Dio e della sua onnipotenza.

## **UDIENZA GENERALE**

**(sullo Spirito Santo - 2)**

**Mercoledì, 10 gennaio 1990**

1. Nel linguaggio biblico il rilievo dato alla "ruah" come "soffio di Dio" sembra dimostrare che l'analogia tra l'azione divina invisibile, spirituale, penetrante, onnipotente, e il vento, era radicata nella psicologia e nella tradizione, a cui attingevano e nello stesso tempo davano nuovo alimento gli autori sacri. Pur nella varietà di significati derivati, il termine serviva sempre per esprimere una "forza vitale" operativa dall'esterno o dall'interno dell'uomo e del mondo. Anche quando non designava direttamente la persona divina, il termine riferito a Dio - "spirito (o soffio) di Dio" - imprimeva e faceva crescere nell'anima di Israele l'idea di un Dio

**spirituale che interviene nella storia e nella vita dell'uomo, e preparava il terreno alla futura rivelazione dello Spirito Santo.**

**Così possiamo dire che già dalla narrazione della creazione, nel Libro della Genesi, la presenza dello "spirito (o vento) di Dio", che aleggiava sulle acque mentre la terra era deserta e vuota e le tenebre coprivano l'abisso (cf. Gen 1, 2), è un riferimento di notevole efficacia a "quella forza vitale". Esso suggerisce che il "soffio" o "spirito" di Dio ha avuto un ruolo nella creazione: quasi un potere di animazione, insieme con la "parola" che dà l'essere e l'ordine alle cose.**

**2. La connessione tra lo spirito di Dio e le acque, che osserviamo all'inizio del racconto della creazione, si ritrova in altra forma in diversi brani della Bibbia e vi diventa anche più stretta, perché lo Spirito stesso viene presentato come un'acqua fecondante, sorgente di nuova vita. Nel libro della consolazione, il Secondo-Isaia esprime questa promessa di Dio: "Io farò scorrere acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri; cresceranno come erba in mezzo all'acqua, come salici lungo acque correnti (Is 44, 3-4). L'acqua che Dio promette di far scorrere è il suo spirito, che egli "verserà" sui figli del suo popolo. Non diversamente il profeta Ezechiele annuncia che Dio "effonderà" il suo spirito sulla casa d'Israele (Ez 39, 29), e il profeta Gioele riprende la stessa espressione che assimila lo spirito a un'acqua versata: "Effonderò il mio spirito, dice Dio, sopra ogni carne . . ." (Gl 3, 1).**

**Il simbolismo dell'acqua, con riferimento allo Spirito, sarà ripreso nel Nuovo Testamento e arricchito di nuove sfumature. Avremo occasione di tornarvi.**

**3. Nel racconto della creazione, dopo la menzione iniziale dello spirito o soffio di Dio che aleggiava sulle acque (Gen 1, 2) non troviamo più la parola "ruah", nome ebraico dello spirito. Il modo però in cui viene descritta la creazione dell'uomo suggerisce un rapporto con lo spirito o soffio di Dio. Infatti si legge che, dopo aver plasmato l'uomo con polvere del suolo, il Signore Dio "soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un'anima vivente" (Gen 2, 7). La parola "alito" (in ebraico "neshama") è un sinonimo di "soffio" o "spirito" ("ruah"), come si vede dal parallelismo con altri testi: invece di "alito di vita" leggiamo "soffio di vita" (Gen 6, 17). D'altra parte, l'azione di "soffiare", attribuita a Dio nel racconto della creazione, viene ascritta allo Spirito nella visione profetica della risurrezione (Ez 37, 9).**

**La Sacra Scrittura ci fa quindi capire che Dio è intervenuto per mezzo del suo soffio o spirito per fare dell'uomo un essere animato. Nell'uomo c'è un "alito di vita", che proviene dal "soffiare" di Dio stesso. Nell'uomo c'è un soffio o spirito che assomiglia al soffio o spirito di Dio.**

**Quando il Libro della Genesi, al capitolo 2, parla della creazione degli animali (Gen 2, 19), non accenna a una relazione così stretta col soffio di Dio. Dal capitolo precedente sappiamo che l'uomo è stato creato "a immagine e somiglianza di Dio" (Gen 1, 26-27).**

**4. Altri testi, tuttavia, ammettono che anche gli animali hanno un alito o soffio vitale e che l'hanno ricevuto da Dio. Sotto questo aspetto l'uomo, uscito dalle mani di Dio, appare solidale con tutti gli esseri viventi. Così il Salmo 104 non pone distinzione tra gli uomini e gli animali quando dice, rivolgendosi a Dio creatore: "Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono" (Sal 104, 27-28). Poi il Salmista aggiunge: "Se togli loro il soffio, muoiono e ritornano nella polvere. Mandi il tuo soffio, sono creati e rinnovati la faccia della terra" (Sal 104, 29-30). L'esistenza delle creature dipende dunque dall'azione del soffio-spirito di Dio, che non solo crea, ma anche conserva e rinnova continuamente la faccia della terra.**

**5. La prima creazione, purtroppo, fu devastata dal peccato. Dio, però, non l'abbandonò alla distruzione, ma ne preparò la salvezza, che doveva costituire una "nuova creazione" (cf. Is 65, 17; Gal 6, 15; Ap 21, 5). L'azione dello Spirito di Dio per questa nuova creazione viene suggerita dalla famosa profezia di Ezechiele sulla risurrezione. In una visione impressionante, il profeta ha sotto gli occhi una vasta pianura "piena di ossa", e riceve l'ordine di profetizzare su queste ossa e di annunciare: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete . . ." (Ez 37, 1-5). Il profeta esegue l'ordine divino e vede "un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente" (Ez 37, 7). Poi appaiono i nervi, la carne cresce, la pelle ricopre i corpi e infine, alla voce del profeta, lo spirito entra in quei corpi, che ritornano allora in vita e si alzano in piedi (Ez 37, 8-10).**

**Il senso primo di questa visione era di annunciare la restaurazione del popolo d'Israele dopo la devastazione e l'esilio: "Queste ossa sono tutta la gente d'Israele", dice il Signore. Gli israeliti si consideravano perduti, senza speranza. Dio promette loro: "Farò entrare in voi il mio spirito e vivrete" (Ez 37, 14). Alla luce però del mistero pasquale di Gesù, le parole del profeta acquistano un senso più forte, quello di annunciare una vera risurrezione dei nostri corpi mortali grazie all'azione dello Spirito di Dio.**

**L'apostolo Paolo esprime questa certezza di fede, dicendo: "Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8, 11).**

**La nuova creazione, infatti, ha avuto il suo inizio grazie all'azione dello Spirito Santo nella morte e risurrezione di Cristo. Nella sua Passione, Gesù ha accolto pienamente l'azione dello Spirito Santo nel suo essere umano (cf. Eb 9, 14), il quale ha condotto attraverso la morte a una nuova vita (cf. Rm 6, 10), che egli è ormai in grado di comunicare a tutti i credenti, trasmettendo loro questo stesso Spirito, prima in modo iniziale, nel battesimo, poi pienamente nella risurrezione finale.**

**La sera di Pasqua, Gesù risorto, apparendo ai discepoli nel Cenacolo, rinnova su di loro la stessa azione che Dio creatore aveva compiuto su Adamo. Dio aveva "soffiato" sul corpo dell'uomo per dargli vita. Gesù "soffia" sui discepoli e dice loro: "Ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20, 22).**

**Il soffio umano di Gesù serve così all'attuazione di un'opera divina più meravigliosa ancora di quella iniziale. Non si tratta soltanto di creare un uomo vivente, come nella prima creazione, ma d'introdurre gli uomini nella vita divina.**

**6. A buon diritto, perciò, san Paolo stabilisce un parallelismo e un'antitesi tra Adamo e Cristo, tra la prima e la seconda creazione, quando scrive: "Se c'è un corpo animato (in greco psychikon, da psyché che significa anima), vi è anche un corpo spirituale (pneumatikon, cioè completamente permeato e trasformato dallo Spirito di Dio), poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un'anima vivente (Gen 2, 7), ma l'ultimo Adamo è divenuto spirito che fa vivere" (1 Cor 15, 45). Cristo risorto, nuovo Adamo, è talmente permeato, nella sua umanità, dallo Spirito Santo, che può essere chiamato lui stesso "spirito".**

**Infatti questa sua umanità non ha solo la pienezza dello Spirito Santo per se stessa, ma anche la capacità di comunicare la vita dello Spirito a tutti gli uomini. "Se qualcuno è in Cristo, scrive ancora San Paolo, è una nuova creatura" (2 Cor 5, 17).**

**Si manifesta così pienamente, nel mistero di Cristo morto e risorto, l'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito di Dio, che la Chiesa invoca dicendo: "Veni Creator Spiritus", "Vieni, Spirito Creatore".**

## **UDIENZA GENERALE**

**(sullo Spirito Santo - 3)**

**Mercoledì, 17 gennaio 1990**

**1. L'Antico Testamento ci offre preziose testimonianze circa il ruolo riconosciuto allo "Spirito" di Dio - come "soffio", "alito", "forza vitale", simboleggiato dal vento - non solo nei libri che raccolgono la produzione religiosa e letteraria degli autori sacri, specchio della psicologia e del linguaggio di Israele, ma anche nella vita dei personaggi che fanno da guida al popolo nel suo cammino storico verso l'avvenire messianico.**

**È lo Spirito di Dio che, secondo gli autori sacri, agisce sui capi facendo sì che essi non solo operino in nome di Dio, ma con la loro azione servano veramente al compimento dei disegni divini; e guardino perciò non tanto alla costruzione e all'ingrandimento di un loro potere personale o dinastico secondo le prospettive di una concezione monarchica o aristocratica, ma alla prestazione di un servizio utile agli altri e particolarmente al popolo. Si può dire che, attraverso questa mediazione dei capi, lo Spirito di Dio penetra e conduce la storia di Israele.**

**2. Già nella storia dei patriarchi si osserva che a guidarli e a condurli nel loro cammino, nei loro spostamenti, nelle loro vicende, c'è una mano superna, realizzatrice di un piano che riguarda la loro "discendenza". Tra di essi è Giuseppe, nel quale risiede lo Spirito di Dio come spirito di sapienza, scoperto dal faraone, che chiede ai suoi ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?" (Gen 41, 38). Lo spirito di Dio rende Giuseppe capace di amministrare il paese e di svolgere una sua straordinaria funzione non solo per la sua famiglia e le diramazioni genealogiche di questa, ma in ordine a tutta la futura storia di Israele.**

**Anche su Mosè, mediatore tra Jahvè e il popolo, agisce lo spirito di Dio, che lo sostiene e lo guida nell'esodo che porterà Israele ad avere una patria e a diventare un popolo indipendente, capace di assolvere il suo compito messianico. In un momento di tensione nell'ambito delle famiglie accampate nel deserto, quando Mosè si lamenta con Dio perché si sente impari a portare "il peso di tutto questo popolo", Dio gli comanda di scegliere settanta uomini, con i quali dare una prima organizzazione del potere direttivo a quelle tribù in cammino e gli annuncia: "Io prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo". Ed effettivamente, radunati settanta anziani intorno alla tenda del convegno, "il Signore prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani" (Nm 11, 14. 17. 25).**

**Quando, alla fine della sua vita, Mosè deve preoccuparsi di lasciare un capo alla comunità, perché "non sia un gregge senza pastore", il Signore gli indica Giosuè, "uomo in cui è lo spirito": e Mosè impose "le mani su di lui", sicché anch'egli è "pieno dello spirito di saggezza" (Dt 34, 9). Sono casi tipici della presenza e dell'azione dello Spirito nei "pastori" del popolo.**

**3. A volte il dono dello spirito è conferito anche a chi, pur non essendo un capo, è chiamato da Dio a rendere un servizio di qualche importanza in particolari momenti e circostanze. Per esempio quando si tratta di costruire la "tenda del convegno" e**

**"l'arca dell'alleanza", Dio dice a Mosè: "Vedi, ho chiamato per nome Bezaleel . . . l'ho riempito dello spirito di Dio perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro". E anzi, anche riguardo ai compagni di lavoro di questo artigiano, Dio aggiunge: "Nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato: la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza" (Es 31, 6-7).**

**Nel Libro dei Giudici vengono celebrati degli uomini che inizialmente sono "eroi liberatori", ma poi anche governatori di città e distretti, nel periodo di assestamento tra il regime tribale e quello monarchico. Secondo l'uso del verbo shâfat, "giudicare", nelle lingue semitiche imparentate all'ebraico, essi vanno considerati non solo come amministratori della giustizia, ma come capi delle loro popolazioni. Essi vengono suscitati da Dio, che comunica loro il suo spirito (soffio-ruah) in risposta a suppliche rivolte a lui in situazioni critiche. Più volte nel Libro si attribuisce la loro comparsa e la loro azione vittoriosa a un dono dello spirito. Così nel caso di Otniel, il primo dei grandi giudici di cui si riassume la storia, è detto che "gli israeliti gridarono al Signore e il Signore suscitò loro un liberatore, Otniel . . . , ed egli li liberò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele" (Gdc 3, 9-10).**

**Per Gedeone l'accento è posto sulla potenza dell'azione divina: "Lo spirito del Signore investì Gedeone". Anche di Iefte è detto che "lo spirito del Signore discese su Iefte". E di Sansone: "Lo spirito del Signore cominciò ad agitarlo". Lo spirito di Dio in questi casi è il donatore di una forza straordinaria, del coraggio delle decisioni, a volte di un'abilità strategica, per cui l'uomo è reso capace di svolgere la missione affidatagli per la liberazione e la guida del popolo (cf. Gdc 6, 34; 11, 29; 13, 25).**

**4. Quando avviene la svolta storica dai Giudici ai Re, secondo la richiesta degli Israeliti di avere "un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli" (1 Sam 8, 5), l'anziano giudice e liberatore Samuele fa in modo che Israele non smarrisca il sentimento dell'appartenenza a Dio come popolo eletto e che sia assicurato l'elemento essenziale della teocrazia, cioè il riconoscimento dei diritti di Dio sul popolo. L'unzione dei re come rito istitutivo è il segno della investitura divina che pone un potere politico a servizio di una finalità religiosa e messianica. In questo senso Samuele, dopo aver unto Saul e avergli preannunciato l'incontro a Gabaa con un gruppo di profeti salmodianti, gli dice: "Lo spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta con loro e sarai trasformato in un altro uomo". "Ed ecco, quando [Saul] ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore . . . Lo spirito di Dio lo investì e si mise a fare il profeta in mezzo a loro". Anche quando spuntò l'ora delle prime iniziative di battaglia, "lo spirito di Dio investì Saul". Si attuava in lui la promessa della protezione e dell'alleanza divina fattagli da Samuele: "Dio sarà con te". Quando lo spirito di Dio abbandona Saul, che viene atterrito da uno spirito cattivo, è già sulla scena Davide, consacrato dal vecchio Samuele con l'unzione per cui "lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi" (1 Sam 10, 6; 10, 7-10; 11, 6; 16, 13-14).**

**5. Con Davide, ben più che con Saul, prende consistenza l'ideale del re unto dal Signore, figura del futuro Re-Messia, che sarà il vero liberatore e salvatore del suo popolo. Anche se i successori di Davide non raggiungeranno la sua statura nell'attuazione della regalità messianica, e anzi non pochi prevaricheranno contro l'alleanza di Jahvè con Israele, l'ideale del Re-Messia non tramonterà e sempre più si proietterà nell'avvenire in termini di attesa, rinfocolata dagli annunci profetici.**

**Specialmente Isaia mette in rilievo il rapporto tra lo spirito di Dio e il Messia: "Su di lui si poserà lo spirito del Signore". Sarà ancora lo spirito di fortezza, ma prima di tutto spirito di sapienza: "Spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore", quello che spingerà il Messia a operare con giustizia in favore dei miseri, dei poveri e degli oppressi (Is 11, 2-4).**

**Il santo spirito del Signore, il suo "soffio", che percorre tutta la storia biblica, sarà dunque dato in pienezza al Messia. Quello stesso spirito che alita sul caos prima della creazione, che dà la vita a tutti gli esseri, che suscita i Giudici e i Re, che abilita gli artigiani al lavoro per il santuario, che dà la saggezza a Giuseppe, l'ispirazione a Mosè e ai profeti, come a Davide, scenderà sul Messia con l'abbondanza dei suoi doni e lo metterà in grado di compiere la sua missione di giustizia e di pace. Colui sul quale Dio avrà "posto il suo Spirito", "porterà il diritto alle nazioni"; "egli non verrà meno e non si abatterà finché non avrà stabilito il diritto sulla terra" (Is 42, 4).**

**6. In quale maniera egli "stabilirà il diritto" e libererà gli oppressi? Sarà forse con la forza delle armi come avevano fatto i Giudici, sotto l'impulso dello Spirito, e come fecero, molti secoli dopo, i Maccabei? L'Antico Testamento non permetteva di dare una risposta chiara a questa domanda. Alcuni passi annunciavano interventi violenti, come ad esempio il testo d'Isaia (42, 4) che dice: "Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue". Altri invece insistevano sull'abolizione di ogni lotta: "Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo; non si eserciteranno più nell'arte della guerra.**

**La risposta doveva essere rivelata dal modo in cui lo Spirito Santo avrebbe guidato Gesù nella sua missione; dal Vangelo sappiamo che lo Spirito spinse Gesù a rifiutare l'uso delle armi e ogni ambizione umana e a riportare una vittoria divina per mezzo di una generosità sconfinata, versando il proprio sangue per liberarci dai nostri peccati. Così si manifestò in maniera decisiva l'azione direttiva dello Spirito Santo.**